

# LA CRITICA DEL TESTO

Problemi di metodo ed esperienze di lavoro.  
Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante

*Atti del Convegno internazionale di Roma  
23-26 ottobre 2017*

A CURA DI  
ENRICO MALATO E ANDREA MAZZUCCHI



SALERNO EDITRICE  
ROMA

*Questo volume costituisce anche il n. 26 della serie  
« Pubblicazioni del “Centro Pio Rajna” », sez. I. Studi e Saggi*

ISBN 978-88-6973-372-7

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2019 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

ANDREA MAZZUCCHI

LA CRITICA DEL TESTO TRENT'ANNI DOPO.  
LA PROSPETTIVA DANTESCA

1. Nell'accingermi a pronunciare la relazione introduttiva di questo convegno non posso che prendere l'abbrivio dalla forte emozione e dal senso di inadeguatezza che provo, dal momento che mi si è chiesto – forse improvvidamente – di verificare il rilievo nella storia degli studi filologici e di riflettere sull'importanza di un evento a cui non ho partecipato e a cui non avrei potuto, *ratione aetatis*, prender parte.

Mentre infatti tra il 22 e il 26 ottobre del 1984 a Lecce i piú autorevoli specialisti dell'epoca provavano a trarre, in un convegno di ampio respiro promosso dalla rivista « Filologia e Critica », un bilancio sulle problematiche e sulle prospettive della critica testuale, chi scrive sedeva tra i banchi di un rigoroso, ma attardato, liceo classico napoletano, ancora fortemente condizionato da schemi idealistici, insieme crociani e marxiani, che solo timidamente si apriva alle suggestioni dello strutturalismo e della semiotica, e che proponeva di guardare i testi letterari, oscillando ancora tra impressionistiche seduzioni emotive, meccanicistiche omologie tra dinamiche socio-economiche e realizzazioni formali, e iperanalitiche descrizioni morfologiche, ma, nelle cui aule, assolutamente marginali e del tutto in ombra restavano i problemi relativi alla dimensione storica dei testi, ai modi e ai processi della loro elaborazione e della loro trasmissione nel tempo.

Solo dopo qualche anno, da studente della Facoltà napoletana di Lettere e Filosofia, mi sarei imbattuto nel corposo volume degli atti relativi al convegno leccese,<sup>1</sup> precocemente adottato come manuale per la seconda annualità dell'esame di Filologia italiana da Giorgio Fulco, un maestro che mi è particolarmente gradito ricordare nella sede del Centro Pio Rajna e che seppe sapientemente e affabilmente guidare i suoi fortunati studenti negli itinerari di ricerca ed evidenziare gli snodi metodologici adensati nelle 658 “temibili” pagine di quel volume.

1. *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno Editrice, 1985 (da ora in poi *La critica del testo*).

Devo innanzitutto alle lezioni di Giorgio Fulco se oggi posso convintamente riconoscere che quelle pagine si sono imposte come un classico della disciplina, un punto di riferimento ineludibile, capace non solo di offrire limpidi e incisivi bilanci, ma anche di proporsi con funzione modellizzante e di proiettare e stimolare sensibili rinnovamenti metodologici.

2. Non intendo in questa sede proporre, né forse sarei in grado, una rassegna neppure fortemente selettiva delle imprese filologiche del trentennio circa che è appena trascorso. Del resto, un'impresa del genere presterebbe inevitabilmente il fianco al riconoscimento di omissioni più o meno clamorose e si risolverebbe in una noiosa elencazione di riferimenti bibliografici, irrispettosa peraltro di una produzione cospicua, spesso di altissima qualità e di indubbio rilievo, che ha segnato in profondità, con rigorose acquisizioni puntuali e di metodo, gli studi letterari in Italia, portandoli a livelli di consapevolezza teorica e di perfezione nelle procedure editoriali di *constitutio textus* che poche altre tradizioni culturali, almeno in questo ambito di ricerca, possono vantare.

Partirò dunque provando ad elencare solo alcune delle questioni emerse nel convegno leccese, che mi pare abbiano costituito lo sfondo teorico entro cui sono maturati successivi importanti sviluppi dei nostri studi, e si siano imposte come possibili strategie operative nella pratica delle edizioni critiche.

Il volume del 1985 si apre dunque, dopo una relazione introduttiva di Enrico Malato, su cui ritornerò in seguito, con un rilevante saggio di Cesare Segre, capace di coniugare un caso particolare, l'edizione del *Mare amoroso*, con una prospettiva teorica forte, che invita i filologi a tenere nella dovuta considerazione alcuni meccanismi propri della tradizione, indagati secondo le prospettive della semiotica e della linguistica testuale. Segre vi esemplifica con chiarezza la nozione di diasistema, già applicata all'ecdotica in un suo contributo del 1976 apparso in *Semiotica filologica* e poi ribadita nel 1981 nella voce *Testo* dell'*Enciclopedia Einaudi*.<sup>2</sup> Non sarà necessario qui ricordare il rilievo che tale nozione ha assunto nei nostri studi, costringendo tutti a valorizzare le dimensioni pluriprospettiche e

2. C. SEGRE, *La natura del testo e la prassi ecdotica*, in *La critica del testo*, pp. 25-44 (poi in ID., *Ecdotica e comparatistica romanze*, a cura di A. CONTE, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, pp. 131-46; e ancora in ID., *Opera critica*, a cura di A. CONTE e A. MIRABILE, Milano, Mondadori, 2014, pp. 335-55).

stratigrafiche dei testi, anche quelli traditi in testimone unico, e a indagare i sistemi linguistici e stilistici non solo degli autori, ma anche dei loro copisti. Il saggio di Segre portava, del resto, a compimento un processo avviatosi già alcuni decenni prima, grazie soprattutto a Contini e ad Avalle, di intersezione tra le pratiche filologiche e le riflessioni della linguistica strutturale, che condusse a un lucido sforzo di formalizzazione teorica dei fenomeni e di razionalizzazione e schematizzazione dei processi, determinando, come è stato giustamente osservato, una declinazione in chiave « marcatamente “scientifica” » dell'ecdotica.<sup>3</sup>

Gli atti di Lecce segnarono però anche la consacrazione e un primo tentativo di sistemazione organica degli studi della cosiddetta filologia d'autore. In questo ambito si collocarono le relazioni di Mario Scotti, Scevola Mariotti, Rosanna Bettarini, Lucia Battaglia Ricci, Bruno Basile, e soprattutto – fin dal titolo, *Le testimonianze autografe plurime* – il programmatico intervento di Dante Isella, che invitava a esplorare gli ampi territori della fenomenologia dell'originale e che, sulla scorta di modelli operativi messi in campo sulle opere di Tasso, Parini e Manzoni, auspicava la necessità di tracciare uno schema o « di abbozzare i sommi capi dell'utilissimo manuale di cui si lamenta l'inesistenza ». <sup>4</sup> Si può ben dire che, a distanza di qualche decennio, quell'invito è stato accolto, come rivelano non solo gli ampi capitoli dedicati al tema specifico nella nostra sempre più numerosa manualistica filologica, ma soprattutto la presenza di autonomi strumenti dedicati all'*ars edendi* degli originali e di sistematiche ricerche e censimenti sull'autografia dei nostri letterati, che hanno investito anche segmenti cronologici, quali quelli della letteratura contemporanea, tradizionalmente più refrattari ad investigazioni di tipo strettamente ecdotico.<sup>5</sup>

Alla filologia dei testi a stampa, anche questo settore destinato ad ampi, autonomi e incisivi sviluppi, furono invece dedicate le relazioni di Gio-

3. F. BAUSI, *Fasti recenti e incerti orizzonti. La parte della filologia nella cultura e nell'università italiana dal secondo dopoguerra ad oggi*, in « Esperienze letterarie », xxxvii 2012, fasc. 4 pp. 27-48, a p. 38.

4. D. ISELLA, *Le testimonianze autografe plurime*, in *La critica del testo*, pp. 45-65, a p. 45 (poi in ID., *Le carte mescolate. Esperienze di filologia d'autore*, Padova, Liviana, 1987, pp. 19-36).

5. Si dovranno almeno ricordare il manuale di P. ITALIA-G. RABONI, *Che cos'è la filologia d'autore*, Roma, Carocci, 2010; e l'importante serie, pubblicata dalla Salerno Editrice, degli *Autografi dei letterati italiani*, diretti da M. Motolese ed E. Russo, per cui cfr. M. MOTOLESE-E. RUSSO, *The 'Autografi dei letterati italiani' project*, in « Ecdotica », xi 2014, pp. 205-15 (pubblicati ad oggi 4 tomi su 7 previsti).

vanni Aquilecchia, Vania De Maldé, Gino Rizzo. Un ruolo decisivo però si ritagliò in quel convegno e nei relativi atti l'importante saggio di Armando Petrucci, il cui fine principale fu « quello di dimostrare come una più attenta, minuta e tecnica considerazione dei fattori produttivi della trasmissione testuale ed in particolare della personalità, delle variabili capacità professionali e dei differenti atteggiamenti mentali degli scriventi, cioè dei materiali formatori e trasmettitori dei testi, non può che risultare giovevole allo specifico compito di restaurazione dei testi che è proprio della filologia formale, e più in generale allo studio e alla comprensione dei grandi flussi di trasmissione testuale che hanno fondato il patrimonio culturale del Rinascimento europeo ». <sup>6</sup> E, sintomaticamente, nello stesso anno di pubblicazione degli atti leccesi, Roberto Antonelli, in un capitale e altrettanto classico bilancio su *Interpretazione e critica del testo*, apparso nel iv volume della *Letteratura italiana* diretta da Alberto Asor Rosa, coniava il fortunato sintagma di « filologia materiale », <sup>7</sup> definendo un ambito di studi che aveva già offerto contributi importanti, ma che è divenuto in questi ultimi decenni, grazie anche agli sviluppi della paleografia e soprattutto della codicologia, un ineludibile passaggio capace di modificare e condizionare le ricerche della filologia formale, al punto che Lino Leonardi ha potuto suggerire di abbandonarne l'etichetta, perché ormai intrinsecamente parte del lavoro filologico e per evitare i rischi di una assolutizzazione della dimensione evenemenziale del documento con la conseguente sua ingenua identificazione con la storicità – invece strutturalmente anacronistica – di un testo ricostruito.

Un altro snodo decisivo emerso nelle relazioni leccesi riguarda – in piena continuità con quanto già era avvenuto nel Convegno organizzato da Raffaele Spongano a Bologna nel 1960 – la profonda connessione tra la filologia testuale, la storia della lingua e la dialettologia soprattutto degli antichi volgari italo-romanzi. Furono poste e definite con estrema chiarezza alcune questioni – in primo luogo le modalità di restituzione formale nei testi a tradizione plurima privi di autografo – destinate a riproporsi nei dibattiti più recenti, con discussioni anche accese, ma che non hanno potuto e che non avrebbero dovuto prescindere da alcune lucide acquisizioni già definitivamente conseguite nel 1985. Penso in particola-

6. A. PETRUCCI, *Scrivere il testo*, in *La critica del testo*, pp. 209-27, a p. 209.

7. Cfr. R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, iv. *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 141-243, a p. 207.

re alla relazione di Arrigo Castellani che, tornando a riflettere sulla prassi editoriale relativa alla *Cronica* di Villani, ricordava che « i copisti posson rispettare scrupolosamente il contenuto del loro antigrafo, ma non ne rispettano mai interamente l'aspetto linguistico (senza parlare della grafia) », aggiungendo alcune pagine dopo che « conviene ora chiederci se nel caso di testi letterari a tradizione plurima (e di cui, s'intende, manchi l'originale) sia da rispettare la grafia del manoscritto di base. Secondo me sí: per lo meno quando si tratti di un manoscritto degli stessi tempi dell'originale e che si può presumere rimanga abbastanza vicino all'originale ». <sup>8</sup> E tali osservazioni venivano ribadite nella contigua relazione di Alberto Varvaro il quale, dopo una dotta esemplificazione, con perentorietà ribadiva le « ragioni di un metodo ecdotico che è facile trovare formulato nei manuali, ma che troppo spesso è smentito dalla prassi: 1) non è giustificata nessuna ricostruzione dell'assetto linguistico di un testo in base alla distribuzione stemmatica delle forme e 2) salvo prova contraria è opportuno rispettare al massimo le anomalie presenti nel manoscritto che lo scrutinio della tradizione ci ha indotto ragionevolmente a prescegliere come testo-base per l'assetto linguistico ». <sup>9</sup> Un acuminato scandaglio, relativo però soprattutto agli aspetti fonomorfolgici dei testi da editare. Ciò che restava in ombra era l'attenzione verso la sintassi e la testualità, divenute invece in questi ultimi decenni segmenti e livelli non piú trascurabili non solo per descrivere compiutamente i sistemi linguistici delle opere pubblicate, ma anche per la ricchezza di implicazioni e i non marginali suggerimenti che ne derivano sul piano propriamente ecdotico, a partire dai giudizi di erroneità delle lezioni che andranno di volta in volta definiti e delimitati in funzione delle differenti tipologie entro cui ricondurre gli organismi testuali da editare.

Parimenti contigue e – come apparirà evidente altrettanto gravide di sviluppi successivi – le due classiche e fondative relazioni di d'Arco Silvio Avalle e di Domenico De Robertis, dedicate rispettivamente alla « filologia dei canzonieri » e alla « filologia delle strutture », archetipi e orizzonti

8. A. CASTELLANI, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo*, pp. 229-54, alle pp. 231 e 243 (poi in ID., *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di V. DELLA VALLE et al., Roma, Salerno Editrice, 2009, 2 voll., II pp. 951-74).

9. A. VARVARO, *Autografi non letterari e lingua dei testi (sulla presunta omogeneità linguistica dei testi)*, in *La critica del testo*, pp. 255-67, a p. 267.

metodologici, entro cui sono germogliati alcuni dei piú imponenti lavori di quest'ultimo trentennio, come le *Concordanze della lingua poetica delle Origini*, le tante decisive ricerche sulla formazione dei canzonieri, culminate nell'« Edizione Nazionale dei Canzonieri italiani delle origini », fino al recente *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, curato da Andrea Comboni e Tiziano Zanato: progetti e realizzazioni che attestano una sensibilità ormai diffusa per i diversi aspetti, sul piano formale e contenutistico, che definiscono la presenza di un disegno macrotestuale e ne suggeriscono convenienti soluzioni editoriali.<sup>10</sup> E per quel che è della filologia delle strutture si dovrà almeno richiamare l'esito piú conseguente di una tale opzione teorica: la monumentale edizione delle *Rime* di Dante curata da Domenico De Robertis, con proposte – soprattutto relative all'ordinamento dei testi – che hanno aperto discussioni non ancora sopite, ma che hanno rappresentato, come tutti riconoscono, un impressionante incremento di conoscenze sulla tradizione manoscritta della lirica italiana due-trecentesca. Nella relazione leccese di De Robertis si anticipavano, per altro, alcune conclusioni sulla tradizione delle *Rime* di Boccaccio, riprese poi dallo studioso fiorentino in un successivo articolo apparso negli « Studi di filologia italiana » e approdate alcuni anni fa all'importante e innovativa edizione delle *Rime* del certaldese, curata da Roberto Loporatti.<sup>11</sup> Sono costretto a procedere, nonostante la varietà e la ricchezza degli

10. Cfr. D'A.S. AVALLE, *I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo*, pp. 363-82 (poi in ID., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 155-73), sul cui rilievo metodologico vd. L. LEONARDI, *Creazione e fortuna di un genere: la filologia dei canzonieri dopo Avalle*, in « Liber », « fragmenta », « libellus » prima e dopo Petrarca. In ricordo di d'Arco Silvio Avalle. Atti del Seminario internazionale di Bergamo, 23-25 ottobre 2003, a cura di F. LO MONACO, L.C. ROSSI, N. SCAFFAI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2006, pp. 3-21; e D. DE ROBERTIS, *Problemi di filologia delle strutture*, in *La critica del testo*, pp. 383-401. Per i riferimenti ai progetti recenti, cfr. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CLPIO)*, a cura di D'A.S. AVALLE, e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992; *I canzonieri della lirica italiana delle origini*, a cura di L. LEONARDI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, 4 voll.; nell'Edizione Nazionale sono inoltre usciti *Il Canzoniere Escorialense e il frammento Marciano dello Stilnovo. Real Biblioteca de el Escorial, E.III.2 - Biblioteca Nazionale Marciana, ITIX.529*, con riproduzione fotografica e digitale a cura di S. CARRAI e G. MARRANI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2009, e *Il canzoniere riccardiano di Guittone. Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2533*, a cura di L. LEONARDI, ivi, id., 2010, nonché *l'Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. COMBONI e T. ZANATO, ivi, id., 2017.

11. Cfr. G. BOCCACCIO, *Rime*, ed. critica a cura di R. LOPORATTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, con riferimenti alla pregressa bibliografia.



interventi presenti nel volume del 1985, in maniera ancor piú selettiva. Non si potrà però non richiamare almeno l'attenzione rivolta agli autori contemporanei, novecenteschi, nella medesima relazione di De Robertis e in quella di Giuseppe Nava, che hanno propiziato « la crescita di contemporaneisti filologi, un – per dirla con Cesare Segre – tipo di studioso fino ad allora non immaginabile ».<sup>12</sup>

Né si potranno trascurare le preziose indicazioni di Giuseppe Billanovich, che, forte delle sue ricerche erudite e dei rapporti intellettuali e umani con Carlo Dionisotti e Augusto Campana, invitava a perseguire le « avventure gloriose o almeno generose che ancora giacciono sepolte dentro il ventre di balena delle biblioteche e anche degli archivi » e concludeva, con parole che oggi appaiono profetiche: « È veramente tempo che, statuita una convinta quadruplica alleanza tra paleografia e filologia medievale e umanistica, filologia classica e storia della letteratura italiana, cominciamo a estrarle, a ricostruirle, a raccontarle ».<sup>13</sup> E, infatti, come si ricava anche solo scorrendo gli indici di riviste quali « Filologia mediolatina », « Italia medioevale e umanistica » e la piú recente « Studi medievali e umanistici », non solo sono stati consegnati dai nostri studiosi di medioevo e umanesimo in questi ultimi trent'anni numerosi affascinanti percorsi di uomini e testi, seducenti ricostruzioni di ambienti intellettuali, puntuali trafile della continuità delle tradizioni dei classici latini, ma è maturata una complessiva attenzione verso l'intersezione tra filologia volgare e cultura classica, verso il riconoscimento della natura almeno bilingue (volgare e latina) della letteratura italiana e verso il libro, manoscritto e a stampa, considerato non solo come un testimone passivo delle opere che tramanda, ma anche come un'inesauribile fonte di indizi sugli atteggiamenti e le disposizioni culturali, ideologiche, morali e psicologiche di coloro che lo hanno commissionato, realizzato, letto e conservato: « Non un mero magazzino di varianti, ma una miniera di storie ».<sup>14</sup>

12. Cfr. G. NAVA, *Le fonti negli autori moderni*, in *La critica del testo*, pp. 321-42. Il riferimento è a C. SEGRE, *Studi e problemi di critica testuale (1960-2010)*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 della Commissione per i testi di lingua*. Atti del Convegno di Bologna, 25-27 novembre 2010, a cura di E. PASQUINI, Bologna, Commissione per i testi di lingua-Bononia Univ. Press, 2012, pp. 3-18.

13. Cfr. G. BILLANOVICH, *Le tradizioni dei classici latini e la letteratura italiana tra Medioevo e Umanesimo*, in *La critica del testo*, pp. 289-304.

14. L'efficace espressione, riferita al manoscritto, ma legittimamente applicabile anche ai singoli esemplari di un'edizione a stampa, si deve, come è noto, a G. BILLANOVICH, *La tra-*

3. Dopo aver delineato, sia pure sommariamente, le piú feconde linee di ricerca filologica evidenziate negli atti del 1985, non sarà forse inutile provare a interrogarsi, a qualche decennio di distanza, su cosa sembra essere stato assente dall'orizzonte di interessi del convegno leccese. Anche qui senza alcuna pretesa di esaustività, proverei a indicare solo alcuni temi. E partirei, in primo luogo, dagli studi di metrica, cui non pare sia stato dedicato uno spazio autonomo, proporzionalmente adeguato al rilievo che quelle acquisizioni hanno assunto nelle ricerche e nelle edizioni successive, come già tempestivamente osservò Guglielmo Gorni;<sup>15</sup> ovviamente del tutto assente è stata nel convegno leccese la riflessione sulla cosiddetta filologia elettronica e sulle edizioni digitali, al ruolo che l'informatica e il web (l'espressione *Computational Philology* fu infatti usata per la prima volta nel 1968 ed entrò nell'orizzonte degli studi solo a partire dai primi anni Novanta del secolo scorso) hanno giocato e verosimilmente continueranno a giocare nel nostro lavoro intellettuale. Del tutto marginale appariva poi, nella serie delle questioni affrontate, l'interesse verso tipologie testuali a piú basso tasso di letterarietà e contrassegnate da autorialità deboli, le cui compagini si prestano a facili modifiche determinate dai diversi contesti d'uso. Testi forse esteticamente non eccelsi, ma segnati da una notevole fortuna, spesso autentici *best-seller* delle proprie epoche, per i quali andrebbero calibrate soluzioni editoriali capaci di disciplinare, razionalizzare e rendere leggibili le fluide conformazioni e i molteplici adattamenti via via assunti durante la loro circolazione nel tempo e nello spazio.

Lo stesso orizzonte dantesco e la *Commedia* non trovarono particolare attenzione. La ricca problematica connessa all'edizione del poema venne infatti affrontata solo nella breve relazione di Giorgio Petrocchi su *Vulgata e tradizioni regionali*, in cui il benemerito editore dell'"antica vulgata" offriva uno spaccato delle diverse forme di diffusione della *Commedia* nelle differenti aree geografiche italiane, riconoscendone però la mancata influenza ai fini della *constitutio textus*, e sottolineandone il carattere prodromico in vista dell'edizione definitiva del poema dantesco.<sup>16</sup>

*dizione del testo di Livio e le origini dell'Umanesimo*, 1. *Tradizione e fortuna di Livio fra Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 1981, p. 1.

15. Cfr. G. GORNI, *Le gloriose pompe (e i fieri ludi) della filologia italiana, oggi*, in « Rivista di letteratura italiana », iv 1986, fasc. 2 pp. 391-412, a p. 406.

16. Cfr. G. PETROCCHI, *Vulgata e tradizioni regionali*, in *La critica del testo*, pp. 113-26.

4. E proprio da Dante converrà ripartire per provare – da questa specola privilegiata – a riflettere su alcuni degli sviluppi degli studi filologici nel trentennio abbondante appena trascorso, anche in questo caso limitando le osservazioni ad ambiti che mi sono piú familiari. Va innanzitutto riconosciuto che privilegiare l'ottica dantesca non deriva solo dagli interessi specifici di chi scrive, ma trova la sua giustificazione in una particolare vivacità degli studi che, negli ultimi trent'anni, ha prodotto edizioni e risultati di grande rilievo e si è impegnata, anche sul versante piú strettamente testuale, in un processo di sensibile rinnovamento, complici anche la scadenza o le scadenze centenarie e l'avvio di laboratori e cantieri di ricerca estremamente produttivi e tecnicamente agguerritissimi. Le indagini di filologia dantesca hanno infatti costituito, innanzitutto per l'eccezionalità degli oggetti analizzati, ma anche grazie all'alto valore intellettuale degli studiosi coinvolti, il punto di avvio per riflessioni metodologiche e per la puntualizzazione di concetti e fenomeni di carattere piú generale, che hanno investito e talvolta modificato gli statuti epistemologici della critica testuale, producendo sensibili affinamenti di metodo, suscettibili di essere estesi anche in territori differenti.

Penso in particolare ai concetti di tradizione organica e inorganica (alla cui puntualizzazione hanno contribuito in misura decisiva gli studi sulle *Rime* e la successiva edizione di Domenico De Robertis); al rinnovamento dei metodi attributivi, in cui la continiana valorizzazione dei criteri interni, di natura linguistica e stilistica, si è potuta avvalere non solo del ricorso sempre piú intenso a ricche banche dati e a preziosi, raffinati strumenti di interrogazione di *corpora* testuali (si pensi almeno ai tanti contributi sul *Fiore* e sulle cosiddette rime dubbie di Dante), ma anche dell'opportuna e intelligente utilizzazione della tradizione indiretta (costituita in primo luogo dall'antica esegesi) che ha, a mio avviso, offerto argomenti difficilmente controvertibili (proprio in quanto fondati su dati puntuali, sottratti all'inevitabile aleatorietà di suggestioni ermeneutiche) sulla consistenza del canone dantesco, dal quale appare oggi difficile escludere la *Questio* e l'Epistola a Cangrande della Scala; alla riflessione sull'ordinamento dei testi poetici non organizzati in canzonieri, che ha investito i nuovi editori e commentatori delle *Rime*; alla rilevanza assunta, nell'architettura strutturale dei testi, dagli elementi paratestuali presenti nell'antica tradizione manoscritta (si pensi al dibattito sorto intorno alla proposta di una nuova paragrafatura della *Vita nuova*, che, al di là della sua plausibi-

lità, ha però imposto un'attenzione alla scansione strutturale anche delle altre opere in prosa di Dante); al dibattito sulla restituzione formale dei testi a tradizione plurima privi di autografo, che ci consente oggi di leggere, grazie alle edizioni di Stefano Carrai e di Donato Pirovano, la *Vita nuova* attraverso la plausibile fisionomia linguistica del precoce Chigiano L VIII 305 e che consentirà, *deo concedente*, di confrontarsi con un assetto formale del *Convivio* restituito alla verosimile polimorfia di un esemplare reale dei primi decenni del XIV secolo, il Barb. Lat. 4086 (i cui esiti saranno confortati e ricontrollati su queglii degli altri pochi testimoni trecenteschi), e non più oltranzisticamente livellato su forme latineggianti imputabili agli usi di copisti assai più tardi rispetto alla stesura dell'opera; alle ricerche infine sui copisti e sugli ambienti di prima circolazione dei testi danteschi, che hanno consentito di lumeggiare con sempre maggiore chiarezza gli orizzonti ricezionali e la storia della tradizione. E sempre in ambito dantesco si dovrà registrare uno dei più avanzati prodotti della filologia digitale, costituita dall'edizione della *Monarchia* di Prue Shaw.

L'ininterrotta attenzione che gli studi danteschi, soprattutto quelli a più forte vocazione linguistico-filologica, hanno continuato a riservare al testo della *Commedia*, non soltanto interrogandosi sulle procedure ecdottiche più adeguate per disciplinare e razionalizzare una tradizione notoriamente caotica, ma anche proponendo soluzioni editoriali alternative a quelle vulgate, ha poi consentito ulteriori acquisizioni di carattere generale. Non è questa la sede per discutere nel dettaglio le differenti proposte di restituzione testuale del poema dantesco e neppure per riassumere il vivace e intenso dibattito che le ha accompagnate, tanto più che sono disponibili sintesi recenti ed equilibrate.<sup>17</sup> Sarà però opportuno richiamare almeno alcune considerazioni, dotate – a me pare – di un indubbio e generale rilievo metodologico.

In primo luogo la congerie variantistica della *Commedia*, notoriamente complessa e intricata, inquinata da sensibili fenomeni di diffusa e precocissima contaminazione e da altri fattori di entropia, non è apparsa tale da

17. Si vedano almeno i contributi di R. VIEL, *Sulla tradizione manoscritta della 'Commedia': metodo e prassi in centocinquanta'anni di ricerca*, in « Critica del testo », xiv 2011 (*Dante, oggi / 1*), pp. 459-518; di A. CANOVA, *Il testo della 'Commedia' dopo l'edizione Petrocchi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Seconda serie (2008-2013)*, a cura di E. TONELLO e P. TROVATO, Padova, libreriauniversitaria.it, 2013, pp. 29-45; di R. COLUCCIA, *Sul testo della 'Divina Commedia'*, in *Id., Storia, lingua e filologia della poesia antica. Scuola siciliana, Dante e altro*, Firenze, Cesati, 2016, pp. 117-34.

infiare la decifrabilità della tradizione, suggerendo pigre e paralizzanti soluzioni rinunciatricie, né ha impedito sintesi grafiche, in uno sforzo teso a ricostruire, pur nella consapevolezza del carattere ipotetico e mai definitivo delle proposte avanzate, i percorsi diacronici del testo dantesco, e a formulare plausibili, seppure parziali, ipotesi genealogiche. L'impegno nella ricostruzione stemmatica o almeno nella individuazione di linee di tradizione, di gruppi coerenti di testimonianze, se ha finora prodotto, in termini di *restitutio textus*, variazioni di sostanza non macroscopiche rispetto all'edizione vulgata, ha però consentito di lumeggiare una notevole messe di dati collaterali, tanto nello studio dei singoli manoscritti e dei loro ambienti di produzione e circolazione, quanto nelle osservazioni di carattere storico-linguistico.

Lungi dal rappresentare astratte applicazioni formali, le indagini ecdottiche sulla *Commedia* hanno mostrato ancora una volta che il metodo genealogico, soprattutto quando è applicato senza dogmatiche forzature, è non solo un passaggio ineluttabile nella *recensio* del poema, ma si rivela anche prezioso per apprezzare il testo nella sua piena storicità. Le proposte di sintesi grafiche, gli apparati, le discussioni sulla tradizione della *Commedia*, le indagini di critica semantica sulle *variae lectiones* del poema, avanzate da Federico Sanguineti, Giorgio Inglese, Paolo Trovato, Enrico Malato e da altri, hanno proposto all'attenzione di quanti si occupano di critica testuale alcune cruciali questioni di metodo, la cui definizione potrà assumere funzione modellizzante anche al di fuori della tradizione del poema dantesco.<sup>18</sup> Penso, per limitare l'osservazione ai fenomeni di maggiore rilievo, alla discussione sulla presenza e sull'eventuale dimostrabilità di un archetipo, con la connessa distinzione tra un prototipo, storicamente identificabile, e un archetipo quale entità virtuale, incognita stemmatica, da cui dipendono in linea verticale tutti i gruppi riconoscibili di testimoni; o ancora ai tentativi di distinzione tra fenomeni di natura poligenetica ed esiti di prassi contaminatorie.

18. Per limitarsi solo ai contributi di carattere più sistematico e generale si vedano almeno, nell'ordine di citazione, DANTIS ALAGHERII *Comedia*, a cura di F. SANGUINETI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001; DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, Revisione del testo e commento a cura di G. INGLESE, Roma, Carocci, 2016; *Nuove prospettive sulla tradizione della 'Commedia'. Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di P. TROVATO, Firenze, Cesati, 2007; E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma, Salerno Editrice, 2004 (2016<sup>2</sup>).

La peculiare e diacronicamente protratta strategia compositiva e di pubblicazione della *Commedia* e delle sue singole cantiche ha poi sollecitato indagini non solo sui modi per verificare l'eventuale presenza di varianti d'autore in assenza di testimonianze autografe, ma – giusta l'emersione di una variazione dei rapporti tra i codici in relazione al variare dei punti considerati dell'opera – ha inoltre ingenerato il verosimile sospetto di un'influenza di una tradizione antecedente al completamento integrale del testo. Infine, la necessità anche pratica di attraversare un testimoniale manoscritto eccezionalmente ampio di un testo, per altro, molto lungo ha imposto l'adozione di strategie operative adeguatamente calibrate, capaci di fare ordine all'interno di una tradizione altrimenti ingestibile: è stato pertanto rivalutato e riesaminato il metodo già barbiano dei *loci critici*, affinato alla luce degli imprevedibili mutamenti ai quali, in una tradizione così fittamente contaminata, sono soggette le costellazioni in cui si riuniscono i codici.

Ne è disceso un interessante quanto inquietante dibattito sull'individuazione e sicura distinzione, nella fenomenologia della copia, tra errori monogenetici ed errori poligenetici. Un dibattito di cui resta traccia nel mancato accordo dei recenti editori e studiosi della tradizione del poema sullo statuto e la qualifica delle serie di errori e di innovazioni censite, che pare fortemente gravato da una preoccupante alea di soggettività, che stride con la sua funzione basilare nell'applicazione del metodo genealogico-ricostruttivo. Le ragioni di tipo formale nella ricostruzione testuale non sono però mai state divaricate dall'esercizio di una strenua critica semantica, dalle ragioni dell'*interpretatio*, in una feconda connessione dell'ecdotica con l'ermeneutica.

E si aggiunga che all'accanita indagine sul testo della *Commedia* si è accompagnato in questo nuovo millennio un sistematico e sempre più rigoroso accertamento codicologico e paleografico, che ha riguardato l'antica tradizione manoscritta del poema, delineando con sempre maggiore sicurezza la datazione e provenienza dei codici tre e quattrocenteschi, la loro fisionomia impaginativa, i profili dei loro copisti, non solo in funzione dello studio critico e dell'edizione del testo, ma anche per recuperare la dimensione culturale di elementi para ed extra-testuali: i numerosi recenti studi condotti da paleografi e codicologi hanno dato – mi sembra – una soddisfacente risposta alle perplessità di Claudio Ciociola, che ancora nel 2001 poteva opportunamente stigmatizzare l'assenza di un esame co-

dicologico d'insieme che riguardasse almeno i manoscritti trecenteschi del poema.<sup>19</sup>

Nella storia di un testo, però, come è noto, entrano anche le molteplici interpretazioni cui quel testo è stato sottoposto, le reazioni dei diversi lettori che, appropriandosene, ne hanno riattivato i significati, non solo attraverso la copia, ma anche attraverso glosse, postille e annotazioni che hanno affollato i vivagni e l'interlinea dei manoscritti del poema. La *Commedia* è dunque anche la sua tradizione interpretativa e ogni nuovo lettore di Dante ha diritto alla consapevolezza di una tale storia, di una tale tradizione. La storicità della *Commedia* è affidata parimenti alle interpretazioni che ne sono state fornite nel corso dei secoli: per dirla con Segre, la produttività semiotica del poema dantesco coincide in gran parte con la sua tradizione esegetica.<sup>20</sup>

Oggi sulle fasi piú antiche del secolare commento, grazie a indagini rigorose e sistematiche, possediamo numerose e puntuali informazioni.<sup>21</sup> Ma dopo oltre un ventennio di studi, volto prevalentemente, come era in parte inevitabile, alla definizione e ricostruzione testuale, è forse oggi possibile provare a tracciare un bilancio, che evidenzi non tanto le acquisizioni particolari e gli indiscutibili puntuali incrementi di conoscenza, quanto piuttosto valorizzi gli apporti che tali contributi hanno offerto anche sul piano della tecnica e delle metodologie ecdotiche. Roberto Antonelli, presentando di recente i risultati dell'Edizione Nazionale dei Commenti

19. Cfr. C. CIOCIOLA, *Dante*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. E. MALATO, x. *La tradizione dei testi*, coord. C.C., Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 137-99, alle pp. 178-79. Tra i piú recenti studi di codicologia dantesca cfr. almeno G. POMARO, *Analisi codicologiche e valutazioni testuali della tradizione della 'Commedia'*, in «*Per correr miglior acque...*». *Bilanci e prospettive degli studi danteschi alle soglie del nuovo millennio*. Atti del Convegno di Verona-Ravenna, 25-29 ottobre 1999, ivi, id., 2001, 2 voll., II pp. 1055-68; M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della 'Commedia'*. *Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004; S. BERTELLI, *La 'Commedia' all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007; ID., *La tradizione della 'Commedia': dai manoscritti al testo*, I. *I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze*, II. *I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2011 e 2016; M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013.

20. Riprendo qui, di seguito, liberamente adattandole e opportunamente scorciandole, alcune considerazioni che ho già svolto in A. MAZZUCCHI, *Riflessioni di metodo sull'edizione degli antichi commenti alla 'Commedia'*, in «*Rivista di studi danteschi*», XVIII 2018, pp. 153-71.

21. Si vedano almeno S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della 'Commedia' da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004; e *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 voll.

danteschi, ha osservato come « la tradizione del tutto particolare dei commenti costituisca un vero e proprio caso di scuola, che d'ora innanzi dovrà trovare adeguato rilievo anche in sede metodologica e teorica ». <sup>22</sup>

Mi sia dunque consentito, a margine della mia attività di editore di antichi commenti alla *Commedia* e soprattutto quale lettore, per dovere d'ufficio, delle più recenti edizioni e degli studi preparatori ad esse legati, di elencare, in modo inevitabilmente apodittico, alcune questioni e avvertenze che meriterebbero di essere presenti in un ideale capitolo manualistico sulla tradizione e sulle soluzioni editoriali di quella particolare tipologia di testi esegetici, rappresentata dal secolare commento dantesco.

Non si potrà che partire dalla constatazione della necessità di adottare nell'analisi di tali tradizioni le prospettive della codicologia contestuale. <sup>23</sup> In opere dalla struttura formalizzata poco vincolante, il cui tasso di autorialità non appare particolarmente pronunciato, bisognerà infatti affiancare alle considerazioni sulla mobilità del testo, con le sue microvariazioni, una mobilità del "libro", con opere che si assemblano in agglomerati sempre diversi in funzione delle diversificate esigenze dei fruitori. Si dovrà in secondo luogo porre la dovuta attenzione alla restituzione in termini di moderna e ordinaria leggibilità di elementi paratestuali specifici della tradizione esegetica. Fortissimo è infatti in tali opere il nesso fra operazioni testuali e supporti materiali, il che impone all'editore di trovare le forme per veicolare ai lettori "la politica semiotica dei copisti". Le pagine, spesso straordinariamente affascinanti, dei manoscritti con chiose irrelate pongono poi inquietanti interrogativi sulla possibilità di rendere leggibili le complesse articolazioni e dislocazioni del testo esegetico. Esse hanno imposto l'adozione di una serie di non usuali accorgimenti tecnico-tipografici capaci di restituire un'ardua proiezione ricostruttiva della morfologia materiale delle pagine e della magmatica, difforme, ibrida, metamorfica testualità dei sistemi di chiose. Ma l'edizione cartacea potrà offrire solo risposte parziali, spesso del tutto inadeguate all'inoppugnabile rilievo

22. R. ANTONELLI, « *Censimento dei commenti danteschi* ». « *Edizione dei commenti danteschi* », in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni, del Forum e del Convegno internazionale di Roma: maggio-ottobre 2015, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, 2 voll., 1 pp. 43-58, a p. 55.

23. Cfr. il programmatico K. BUSBY, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002.



che in alcuni manoscritti assume il corredo iconografico. In tali casi appare dunque indispensabile il ricorso a edizioni digitali.<sup>24</sup>

Appare poi necessario provare a distinguere con accuratezza tra forme plurime di un medesimo commento, verificando di volta in volta la possibilità di attribuire ad una o più di queste forme lo statuto di nuova redazione autoriale. Un problema che spesso si pone nello studio della mobile e fluida testualità esegetica è infatti quello di tracciare un confine tra ciò che è semplice copia, con le più o meno marcate innovazioni proprie di una tale fenomenologia, e ciò che rappresenta una forma diversa o al limite un altro testo o redazione autoriale dotato di una sua autonomia. Del resto, se è stato opportuno, in presenza di versioni e stadi distinti di un testo, dubitare che « sistematicamente [...] tali doppie o triple redazioni siano effettivamente dell'autore cui si assegnano », <sup>25</sup> bisognerà però riconoscere che i modi di produzione e di diffusione delle opere medievali possono favorire la presenza di varianti d'autore. È infatti spesso quest'ultimo, in assenza di un mercato editoriale, a garantire la diffusione del proprio testo, procedendo a copie reiterate, in cui è assai verosimile che si insinuino modifiche più o meno sensibili, in funzione anche di tempi e destinatari diversi.

Si dovrà poi tener conto che, se è sempre indispensabile ricostruire la versione originale di un testo, non potranno però essere trascurati riscritture, aggiornamenti linguistici e rimaneggiamenti, anche all'ottri, che spesso hanno rappresentato le forme di maggiore vitalità, diffusione e influenza di un certo testo nel corso del tempo. In questi casi sarà bene che l'editore ne documenti la presenza in opportune appendici o – nei casi di maggior rilievo storico-culturale – ne proponga un'edizione multipla, in cui si affianchino i diversi stadi testuali. Esempio in tale direzione il caso del commento di Iacomo della Lana, vergato sicuramente in una veste linguistica bolognese, di cui resta una precoce documentazione nel noto ms. Riccardiano-Braidense, ma che fu soprattutto diffuso nella sua versio-

24. Sia consentito il rinvio a A. MAZZUCCHI, *Testualità e organizzazione paratestuale nella tradizione manoscritta medievale: una sfida per la filologia digitale*, in *Dalla stampa al digitale: aspetti di un disagio culturale / Print to Digital: Aspects of a Cultural Discomfort*. Selected Proceedings of the International Conference *Europe from the Old to the New: From the Age of Print to the Digitale Era*, Toronto, October 23-24 2014, a cura di / ed. by F. GUARDIANI, Firenze, Cesati, 2017, pp. 23-31.

25. L.C. Rossi, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, in « ACME. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Milano », LIV 2001, fasc. 3 pp. 113-40, a p. 116.

ne toscanizzata, come rivela il suo primo traduttore latino, Alberico da Rosciate, convinto, già nel 1334, che Lana avesse composto il suo commento in « vulgari tusco ». La scelta del suo ultimo editore, Mirko Volpi, si è dunque saggiamente orientata verso una imponente edizione sinottica dei due principali rami linguistici della tradizione.<sup>26</sup>

Il basso gradiente di autorialità di numerosi commenti, il loro configurarsi di fatto come copie parziali, in cui coesistono nella medesima compagine testuale annotazioni proprie e più o meno inerziali riprese di una o più fonti, ha imposto poi di elaborare e ridefinire, per alcuni dei sistemi di chiose già editi, una nuova tipologia dell'errore, che distingua, finanche nei casi di autografi, tra errori d'autore, banali disattenzioni di un autore nella veste di copista di un testo altrui, errori già presenti nell'ipotesto e preterintenzionalmente riprodotti, infelici adattamenti, riformulazioni non soddisfacenti o fallite rielaborazioni della fonte. E si tratterà di volta in volta di individuare criteri coerenti di intervento e di affidare alla dialettica tra testo e apparato la polarizzazione, quanto mai problematica e sfrangiata in questa tipologia testuale, tra lezione originale che ingenuamente si presume sempre corretta e un errore troppo semplicisticamente predicato come non originale.

Si osservi, infine, che la tradizione radicalmente attiva dei testi esegetici, segnata da frequenti processi rielaborativi e da testimoniali magmaticamente difforni con conseguenti disomogeneità fra porzioni anche ampie di testo, che appaiono renitenti a ogni forma di collazione, avrebbe potuto condurre ad una semplicistica e comoda valorizzazione di singoli testimoni, tralasciando la defatigante operazione di razionalizzazione dei rapporti genealogici. I sondaggi condotti ormai su numerose tradizioni pluritestimoniate, dal Lana all'Ottimo, da Pietro Alighieri a Buti e finanche su sistemi di glosse a basso gradiente di autorialità, come nel caso dell'Anonimo Lombardo, hanno invece rivelato che, pur tra difficoltà e necessari distinguo, il metodo degli errori comuni, il faticoso vaglio integrale della tradizione non solo hanno offerto plausibili ricostruzioni genealogiche della tradizione, non solo hanno consentito di cogliere le dinamiche diacroniche di una tradizione e, nei casi più fortunati, di ricostruire i testi a norma di stemma, ma hanno anche reso possibile la risoluzione di spinose questioni redazionali, attributive e di cronologia relativa.

26. Vd. IACOMO DELLA LANA, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di M. VOLPI, con la collab. di A. TERZI, Roma, Salerno Editrice, 2009, 4 voll.

Acquisizione decisiva degli ultimi decenni è, per concludere, la consapevolezza che nella variegata morfologia e fenomenologia della ricezione e interpretazione del poema dantesco entrino anche i corredi illustrativi di manoscritti, incunaboli ed edizioni a stampa, al punto che si è potuto affermare, recuperando e aggiornando la fortunata formula di « pictorial commentaries » coniata nel 1969 da Peter Brieger, che « ogni testimonianza storica del *Dante visualizzato* è testimonianza di “un’idea di Dante” ». <sup>27</sup> Il vasto repertorio di immagini scaturito dalla *Commedia* è divenuto così oggetto privilegiato di indagini volte ora ad approfondire gli aspetti materiali dei manoscritti miniati, ora a delineare fisionomie stilistiche di ambienti e singoli miniatori, ora, prevalentemente sulla scorta delle indicazioni di scuola warburghiana, a esaminare il complesso e dialettico rapporto tra testo dantesco e relativi corredi iconografici. Soprattutto su quest’ultimo tema si è addensata in anni recenti un’ampia e spesso assai suggestiva bibliografia, <sup>28</sup> talvolta forse troppo incline a individuare dietro alcune singolari scelte figurative dei miniatori – spesso dettate da effetti di trascinarsi della tradizione iconografica, da inerti riproposizioni di precedenti cartoni e modelli, da incertezze esecutive – iperconnotazioni e sistematiche emersioni ideologiche. <sup>29</sup> Resta anche in tale ambito decisivo l’invito alla cautela di Alberto Varvaro, che, in un esemplare articolo sulle recensioni miniate delle *Chroniques* di Froissart, suggerisce di distinguere e valutare con attenzione « il punto di incontro tra l’estro e la capacità del singolo miniatore, la tradizione figurativa che imponeva le sue convenzioni a tutti [...], e la volontà o le opzioni che possiamo attribuire

27. Cfr. risp. P. BRIEGER, *Pictorial commentaries to the ‘Commedia’*, in P. BRIEGER-M. MEISS-C.S. SINGLETON, *Illuminated manuscripts of the ‘Divine Comedy’*, Princeton, Princeton Univ. Press, 1969, 2 voll., I pp. 83-113; L. BATTAGLIA RICCI, *La tradizione iconografica della ‘Commedia’*, in *Dante e la fabbrica della ‘Commedia’*. Atti del Convegno internazionale di Ravenna, 14-16 settembre 2006, a cura di A. COTTIGNOLI, D. DOMINI, G. GRUPPIONI, Ravenna, Longo, 2008, pp. 239-54, a p. 250. Sulla categoria di “commento figurato” mi sia consentito il rinvio a *Dante historiato da Federigo Zuccaro*. Firenze, Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi. Commentario all’edizione in fac-simile, a cura di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2005; sul tema si vedano ora anche le riflessioni di L. BATTAGLIA RICCI, *Lecture figurate: il caso del Dante Riccardiano-Braiddense*, in *Dante und die bildenden Künste. Dialoge - Spiegelungen - Transformationen*, hrsg. von M.A. TERZOLI und S. SCHÜTZE, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016, pp. 119-36.

28. Una consistente e rappresentativa rassegna della bibliografia sul Dante illustrato è ora censita nel recente *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di R. ARQUÈS COROMINAS e M. CICCUTO, Firenze, Cesati, 2017.

29. Si vedano le calibrate osservazioni di D. PARISI, *Note in margine a due recenti studi sul Dante Egertoniano*, in « Rivista di studi danteschi », xvi 2016, pp. 135-46.

all'autore»,<sup>30</sup> e, si aggiunga, nel caso dei codici danteschi, al singolo copista divenuto "editore" del poema.

Per rispondere efficacemente a un simile invito, evitando indebite estensioni generalizzanti, appare quanto mai opportuno disporre di un catalogo esauriente e sistematico delle miniature e, piú in generale, delle immagini presenti nei manoscritti e nelle antiche stampe del poema dantesco, che peraltro non sempre risultano di facile reperibilità. Come ha opportunamente suggerito Francesca Pasut, « confronti affidabili, ragionamenti di carattere statistico o tipologico si potranno basare su fondamenti altrimenti saldi, quando saranno disponibili sistematiche catalogazioni digitali e i relativi *database* ». <sup>31</sup> In questa direzione sta lavorando un gruppo di ricercatori dell'Università di Napoli « Federico II », in stretta collaborazione con qualificate istituzioni italiane ed europee (dalla Bibliothèque nationale de France alla Bodleian Library di Oxford; dalla Casa di Dante in Roma al Centro Pio Rajna; dall'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi all'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e al Centre for the Study of Medieval Art « Illuminare » della Faculty of Arts di Leuven), costituito da filologi, paleografi, storici della miniatura, studiosi di informatica umanistica. L'obiettivo di *IDP (Illuminated Dante Project)* è allestire, in prospettiva del settimo centenario della morte di Dante, un archivio *on line* e un *database* codicologico e iconografico di tutti gli antichi manoscritti della *Commedia* provvisti di immagini che intrattengano relazioni col testo del poema. È stato costituito un *corpus* di circa 270 manoscritti datati e databili tra il XIV e il XV secolo e conservati in biblioteche, musei, archivi pubblici e privati nazionali e internazionali. In virtù della sistematicità del suo intervento e per il rilievo dato alla digitalizzazione del materiale manoscritto per scopi conservativi e di ricerca, *IDP* ha ottenuto, grazie ad un'importante convenzione tra l'Ateneo napoletano e la Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali (DGBIC) del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo il permesso di riprodurre *on line* in alta definizione e con innovativi protocolli di interoperabilità tutti i codici posseduti dalle biblioteche statali d'Italia (circa la metà del *corpus*).

30. Cfr. A. VARVARO, *Il libro 1 delle 'Chroniques' di Jean Froissart. Per una filologia integrata dei testi e delle immagini*, in « Medioevo romanzo », XIX 1994, pp. 3-36, alle pp. 35-36.

31. F.R. PASUT, *I commenti figurati. Riflessioni a margine*, in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita*, cit., II pp. 637-51, a p. 649.

Ulteriori concessioni e accordi di partenariato scientifico con i maggiori enti conservatori internazionali interessati dal – e al – progetto (Bibliothèque nationale de France, Oxford Bodleian Library, British Library) e con altre istituzioni nazionali e internazionali contribuiscono a fare di *IDP* non solo il piú grande archivio digitale di codici miniati della *Commedia* di Dante, ma, allo stato attuale, il piú grande archivio in assoluto di codici danteschi, da offrire in libero accesso a specialisti e a lettori appassionati dell'universo dantesco. La Convenzione con la Direzione Generale del MiBACT ha inoltre consentito uno scambio privilegiato con l'Istituto Italiano per il Catalogo Unico (ICCU) e con i suoi laboratori: la digitalizzazione e metadatozione dei manoscritti sarà infatti gestita in collaborazione con Internet Culturale (IC), mentre le schede codicologiche e paleografiche integreranno la piattaforma di *Manus OnLine (MOL)* all'interno della quale saranno interamente interrogabili attraverso una sezione speciale dedicata al progetto. Il catalogo *IDP* di *Manus OnLine* sarà di séguito esportato – via XML TEI-P5 – sul portale [www.dante.unina.it](http://www.dante.unina.it) e integrato in un *database* in grado di elaborare tutti i metadati concernenti lo stile e l'attribuzione delle miniature, la complessa iconografia delle illustrazioni e il rapporto tra le immagini e il testo sulle carte del codice.

Il portale dantesco, infine, oltre ad accogliere l'archivio integrale *on line* ad alta definizione di tutti i manoscritti del *corpus* – accessibile anche attraverso il protocollo di interoperabilità IIIF (International Image Interoperability Framework) – permetterà di visualizzare il testo integrale della *Commedia* insieme a parole chiave che rinviano al corredo iconografico di ciascun canto. Sarà, per esempio, possibile ricercare e collazionare le immagini, partendo dal tipo di peccato, dalla topografia dantesca, da un personaggio, da un gesto, da un motivo iconografico, dal verso o dal gruppo di versi selezionati. Quando saranno in linea i circa 100.000 *files*, per un totale di oltre 7.000 miniature, disegni, schizzi, schemi e diagrammi, si potrà dunque disporre di una bussola sicura e di un preciso sestante per orientarsi nell'oceano della piú antica iconografia dantesca, per confrontare, analizzare e interpretare le molteplici realizzazioni illustrative del « miglior libro che la letteratura abbia mai prodotto ».<sup>32</sup>

32. Cfr. J.L. BORGES, *Nove saggi danteschi*, a cura di T. SCARANO, Milano, Adelphi, 2001, pp. 97-104, a p. 103. Per una analitica descrizione del progetto *IDP* e per una prima verifica delle sue potenzialità ermeneutiche, cfr. G. FERRANTE-C. PERNA, *L'illustrazione della 'Commedia'*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno

5. Per concludere il ragionamento che si è provato ad abbozzare, mi pare necessario registrare una lunga persistenza che attraversa senza sensibili variazioni i bilanci sulla critica testuale e costituisce una cifra distintiva della migliore tradizione di studi filologici in Italia. Una persistenza che piú che come ovvietà dovrà però valere come monito necessario. Già nella sua relazione al convegno bolognese del 1960 Aurelio Roncaglia avvertiva infatti che « quasi tutto, se non tutto, in critica testuale dipende strettamente dall'interpretazione ». E nel 1984, nella relazione introduttiva del convegno leccese, Enrico Malato ricordava che « ecdotica ed ermeneutica vanno intese non come momenti separati e magari successivi o alternativi dell'operazione filologica, ma come due aspetti reciprocamente integrati di una sola operazione, due facce inseparabili di una stessa medaglia ». <sup>33</sup> Nel 2012 Giorgio Inglese, in una relazione su *Ecdotica e commento ai testi letterari*, che lo stesso autore dichiarava avrebbe voluto riformulare nel piú efficace *Rischi della dissociazione fra ecdotica e commento ai testi letterari*, ribadiva che « una lezione non interpretata non è veramente stabilita » e concludeva che « la filologia testuale non può non connettere argomentazioni formali (rigorose e controllabili sul piano fattuale, logico, in qualche caso perfino aritmetico) a passaggi decisivi di critica semantica » e che « è proprio dalla discontinuità fra argomentazioni formali e non formali che si genera l'impulso alla progressione interminabile della ricerca filologica ». <sup>34</sup> E si rileggano anche le ultime righe, sostenute da una forte vocazione civile, con cui Alberto Varvaro sigillava la sua aurea *Prima lezione di filologia*: « molto piú importante è che ci si renda conto che un testo, qualsiasi testo, chiude in sé un problema interpretativo e che, prima ancora, esso va stabilito nella sua forma corretta », testimoniando così con il suo magistero a tutti che « la filologia testuale non ha senso se non si risolve in ermeneutica ». <sup>35</sup> Una sorta di memorabile apoftegma che dovrà essere però inteso non solo nel senso piú ovvio in base al quale ogni processo filologico presuppone un impegno esegetico, ma anche che ogni interpretazione, ogni

internazionale di Roma, 7-9 novembre 2016, a cura di L. AZZETTA e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 307-41.

33. Cfr. E. MALATO, *Filologia e critica*, in *La critica del testo*, pp. 3-23, a p. 10.

34. G. INGLESE, *Ecdotica e commento ai testi letterari*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010*, cit., pp. 37-45, alle pp. 44 e 45.

35. Le citazioni sono tratte risp. da A. VARVARO, *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 144, e da ID., *La filologia*, in *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, a cura di G. BÀRBERI SQUAROTTI et al., Torino, UTET, 1992, pp. 260-88, a p. 285.

tentativo di valutazione storico-letteraria non potrà e non dovrà prescindere dai risultati conseguiti nell'accertamento puntuale della lettera e nella ricostruzione della storia della tradizione dei testi.

Mi permetto solo di aggiungere che – senza dimenticare il rigore delle procedure e perseguendo strenuamente, fin dove possibile, i tentativi di razionalizzazione delle tradizioni testuali, nella convinzione che il metodo genealogico-ricostruttivo (pur nei suoi limiti di applicazione e negli inevitabili naufragi cui può incorrere) è l'unico in grado di riflettere in modo sia pure approssimato l'andamento storico della tradizione – mi permetto di aggiungere, dicevo, che solo muovendosi entro un orizzonte che implica in stretta correlazione ecdotica e ermeneutica, filologia testuale e ricostruzione storico-culturale, accertamento puntuale del dettato testuale e valutazione estetica e critica, si possono da un lato evitare i rischi della monumentalizzazione e dell'autoreferenzialità cui la filologia è andata incontro in Italia nell'ultimo mezzo secolo, e dall'altro si potrà recuperarne la funzione culturale e sociale, sottraendola a una considerazione meramente servile e ancillare.

Non posso, dunque, concludere in altro modo che citando le parole – non ne ho trovate di migliori – con le quali Enrico Malato, più di trent'anni fa, chiudeva la sua relazione introduttiva al convegno di Lecce, dal quale siamo partiti:

Concludendo, voglio dire che questo convegno è stato concepito – e sono convinto che si svolgerà – non tanto, o non soltanto, come incontro di addetti ai lavori e occasione di scambio delle rispettive esperienze e riflessioni critiche per un affinamento delle tecniche di restauro dei testi da ciascuno sperimentate, che pur costituisce la motivazione fondamentale della nostra presenza qui, ma come occasione per un più ampio ripensamento delle ragioni e dei fini, oltre che dei modi, del nostro quotidiano impegno sul testo e per il testo nella sua recuperata storicità. Mio compito – invero non facile – era di dare in apertura una serie di coordinate fondamentali lungo le quali potesse incanalarsi la discussione. Non mi illudo di esserci riuscito. Ma sono certo che – grazie a coloro che mi seguiranno su questa tribuna – ciò non costituirà un limite al contributo che questo convegno potrà portare al progresso dei nostri studi.<sup>36</sup>

36. Cfr. MALATO, *Filologia e critica*, cit., p. 23.





ROBERTO ANTONELLI

## LA FILOLOGIA DEL LETTORE

Noi non possediamo autografi dei classici greci e latini, e nemmeno copie che siano state raffrontate con l'originale, ma soltanto copie che derivano dall'originale attraverso un numero sconosciuto di altre copie intermedie e perciò sono di una sicurezza piú o meno dubbia.

Compito della critica del testo è la restituzione di un testo che si avvicini il piú possibile all'originale (*constitutio textus*).

Come avrete riconosciuto, cosí iniziava la *Textkritik* di Paul Maas,<sup>1</sup> divenuta, forse anche grazie alla recensione-libro pur critica – e alternativa – di Giorgio Pasquali,<sup>2</sup> un classico, *il* classico, fra tutti i manuali di critica del testo,<sup>3</sup> non solo tra i filologi classici, ma anche tra i filologi romanzi e italiani, che pure hanno a che fare con una tradizione molto diversa, ricca di originali e di varianti d'autore e a volte di diverse redazioni d'autore. L'enunciato maasiano era anche molto spesso completato, nella tradizione filologica e in altri manuali, da un'appendice resa il piú delle volte parte integrante della teoria, anche in ambito romanzo: « secondo l'ultima volontà dell'autore ».

Il libretto di Maas usciva nel 1927. L'anno successivo in un articolo pubblicato su « Romania » e divenuto rapidamente famoso quanto il manuale di Maas, un ex lachmanniano, Joseph Bédier, approfondiva e completava quanto da lui stesso proposto fin dal 1913, sconvolgendo cosí tutta la teoria lachmanniana e neolachmanniana che era alla base del classico Maas. Si è detto ex lachmanniano. In realtà negli ultimi anni (in almeno

1. La citazione è da P. MAAS, *Critica del testo*, trad. dalla prima ed. tedesca (1927), aggiornata sulla II ed. (1950), di N. MARTINELLI, pres. di G. PASQUALI, Firenze, Le Monnier, 1963, II ed., I rist., p. 1.

2. La recensione è del 1929 (in « Gnomon », 5 1929, pp. 417-35 e 498-521), poi ampliata in volume (1934), cfr. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, con nuova prefazione e aggiunta di tre appendici, Firenze, Le Monnier, 1971<sup>2</sup> (I ed. 1952).

3. Tanto da essere stata pubblicata con commento da E. MONTANARI (*La critica del testo secondo Paul Maas: testo e commento*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2003), e ora offerta in una nuova ottima traduzione, *La critica del testo*, trad. di G. ZIFFER, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, che peraltro, nel brano da noi citato, combacia sostanzialmente con la traduzione di Martinelli.

## INDICE

CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL TEMA: « LA CRITICA DEL TESTO. PROBLEMI DI METODO ED ESPERIENZE DI LAVORO. TRENT'ANNI DOPO, IN VISTA DEL SETTECENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE »	7
PROGRAMMA DEL CONVEGNO	8
INTRODUZIONE AL CONVEGNO, di <i>Enrico Malato</i>	13
I. PROBLEMI DI METODO	
ANDREA MAZZUCCHI, <i>La critica del testo trent'anni dopo. La prospettiva dantesca</i>	21
ROBERTO ANTONELLI, <i>La filologia del lettore</i>	43
MARIA LUISA MENEGHETTI, <i>Edizione critica ed esegesi</i>	57
LINO LEONARDI, <i>La storia del testo, la prassi ecdotica e il ruolo della filologia</i>	73
GIANCARLO BRESCHI, <i>Copista "per amore": Boccaccio editore di Dante</i>	93
PAOLA ITALIA, <i>Filologie d'autore</i>	119
GIOVANNI PALUMBO, <i>Morfologie della contaminazione</i>	133
ROSARIO COLUCCIA, <i>Morfologie e funzioni degli apparati critici</i>	153
ROSSANA E. GUGLIELMETTI, <i>L'edizione dei testi a basso livello di autorialità</i>	177
PAOLO CHIESA, <i>Le tradizioni sovrabbondanti. Strategie di approccio</i>	201
STEFANO CARRAI, <i>Metrica e critica del testo</i>	223
PIETRO TRIFONE, <i>Lingua, stile e critica del testo. La punteggiatura nell'edizione delle opere a stampa</i>	237
MARCO CURSI-MAURIZIO FIORILLA, <i>Fisionomia del manoscritto ed ecdotica: Boccaccio e Mannelli copisti del 'Decameron'</i>	249
VINCENZO FERA, <i>La filologia dei testi umanistici</i>	295
LINA BOLZONI, <i>Per una filologia integrata dei testi e delle immagini: tre esempi</i>	311
VITTORIO FORMENTIN, <i>Problemi di localizzazione dei testi e dei testimoni</i>	327
MICHELE RINALDI, <i>Problemi di stratigrafia linguistica e di ricostruzione della veste formale nei testi mediolatini</i>	355

## INDICE

FRANCESCO MONTUORI, <i>Lessicografia e filologia</i>	369
MARIA CARERI, <i>Raccogliere errori nei manoscritti romanzi</i>	415
INÉS FERNÁNDEZ-ORDÓÑEZ, <i>Las variantes de lengua: un concepto tan necesario como necesitado de formalización</i>	439
PASQUALE STOPPELLI, <i>Metodologia delle attribuzioni letterarie</i>	469
ALBERTO CADIOLI, <i>Filologia e dinamiche editoriali tra Otto e Novecento</i>	483
EMILIO RUSSO, <i>Pratiche filologiche per opere incomplete. Il caso della 'Liberata'</i>	495
NICOLA DE BLASI, <i>Edizione di testi teatrali</i>	509
PAOLO PROCACCIOLI, <i>Filologia, pratiche editoriali e storia culturale. La militanza dei poligrafi</i>	531
NICCOLÒ SCAFFAI, <i>Pratiche editoriali e questioni testuali nelle raccolte di lirica del secondo Novecento</i>	545

## II. ESPERIENZE DI LAVORO

VITTORIO CELOTTO, <i>Problemi filologici della poesia del 'nonsense': il caso delle 'Mattane' di Niccolò Povero</i>	563
MASSIMILIANO CORRADO, <i>Alle origini della tradizione fiorentina della 'Commedia': il testo dantesco nell'"Ottimo Commento"</i>	581
CHIARA DE CAPRIO, <i>Il tempo e la voce. La categoria di 'semicolto' negli studi storico-linguistici e le scritture della storia (secc. XVI-XVIII)</i>	613
ALESSIO DECARIA, <i>Pratiche di copisti e tradizione dei testi tra Tre e Quattrocento</i>	665
CIRO PERNA, <i>La scrittura satirica degli epigoni ariosteschi: il caso di Camillo Pellegrino</i>	685
IRENE ROMERA PINTOR-SUSANNA VILLARI, <i>Gli studi "giraldiani" tra filologia e critica: un laboratorio di ricerca</i>	701

TAVOLA ROTONDA SUL TEMA: CRITICA DEL TESTO ED ERMENEUTICA	719
---	-----

## INDICI

INDICE DEI NOMI	773
INDICE DELLE TAVOLE	797